

Convegno a 40 anni dal riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1972 – 2012)

Avrei (ancora) un'obiezione!

Dal carcere al servizio civile. Percorsi per una difesa civile, non armata, nonviolenta

Firenze, 15-16 dicembre 2012

Saluto ai convegnisti

Sam Biesemans, Bureau Européen de l'Objection de Conscience

In occasione della festa per i 40 anni di esistenza della legge italiana sull'obiezione di coscienza (OC) al servizio militare (SM), vi porto il saluto del BEOC, Ufficio europeo per l'obiezione di coscienza. Più che un «ufficio», il BEOC è soprattutto una rete di contatti in vari paesi europei, sia a livello dei 27 Stati membri dell'UE che del resto dell'Europa, incluse Russia, Bielorussia e Turchia.

Sono felice che tale anniversario venga celebrato in questo edificio storico. Amici partigiani mi hanno invitato l'11 agosto scorso ad assistere alla cerimonia per la liberazione di Firenze proprio qui, in questa bellissima sala di Palazzo Vecchio.

Quando penso alla resistenza al nazismo, penso anche ai 25.000 obiettori tedeschi e austriaci uccisi nei campi di concentramento, fucilati o decapitati nelle prigioni naziste.

Parlare di OC al SM significa toccare tre dimensioni: i diritti umani (e in particolare i diritti dei giovani), la volontà di pace, lo spirito di fraternità umana e di solidarietà. Il servizio civile volontario, che è l'evoluzione naturale del SC degli OC, esprime una volontà di fraternità. Mi auguro che esso possa assumere sempre più una dimensione internazionale.

L'OC al SM è diventata un diritto umano, riconosciuto a livello internazionale e dell'UE (con il Trattato di Lisbona), dal Consiglio d'Europa di Strasburgo e dalle Nazioni Unite. Ma ci sono paesi nei quali ancora oggi è necessario lottare per il suo riconoscimento, per esempio in Turchia.

Nei paesi in cui questo diritto è stato riconosciuto, è stato necessario lottare. Personalità come Pietro Pinna qui in Italia hanno pagato di persona con processi e carcere. La loro lotta è stata vincente anche grazie alla solidarietà internazionale e agli esempi di leggi già esistenti in altri paesi europei, spesso del nord-Europa.

Gli OC sono stati ispirati dal pensiero nonviolento europeo ed internazionale e dal rifiuto della guerra come strumento di politica estera. Citerò ad esempio il cristianesimo, il buddhismo, il Mahatma Gandhi, Martin Luther King, Tolstoj, i quaccheri inglesi e, in Italia, personalità quali Aldo Capitini, Danilo Dolci e Alex Langer.

Che significato ha oggi lo spirito dell'OC pacifista?

L'OC è una forma di resistenza non armata, che oggi agisce all'interno della società per demilitarizzare lo spirito delle giovani generazioni (per questo è importante promuovere nelle scuole l'educazione alla pace e alla mondialità) e le istituzioni.

Il soldato americano Bradley Manning, in carcere in attesa di giudizio, ha avuto il coraggio di fornire a Wikileaks informazioni militari. Attraverso esse, intendeva denunciare alla stampa e al mondo i crimini di guerra commessi dall'esercito statunitense. La sua azione è una forma di OC.

Il complesso politico-militare-industriale (definizione del generale Eisenhower, ex-presidente degli Stati Uniti) è sempre presente nella nostra società.

Anche nell'UE esiste un complesso militare-industriale che spinge gli Stati membri ad acquisire nuove armi. La Grecia sfiora la bancarotta ma la Germania vende al governo greco costosi sottomarini; l'Italia subisce la crisi economica ma il governo si impegna ad acquisire i cacciabombardieri F35; la Sardegna è da decenni una regione nella quale si sperimentano

nuove armi, spesso gravemente inquinanti e dove, ad esempio nella zona di Quirra, troppa gente muore di cancro e bambini e animali nascono con gravi malformazioni.

Per concludere, la prevenzione dei conflitti passa attraverso l'eliminazione nella società dei fermenti di guerra. Bisogna resistere al razzismo, all'intolleranza e alle ideologie autoritarie che vogliono distruggere la democrazia in Europa.

Il nostro progetto è di sviluppare un'Europa solidale, democratica e nonviolenta.

L'obiezione di coscienza al servizio militare in Europa e nel Mediterraneo

Sam Biesemans, *Bureau Européen de l'Objection de Conscience*

La storia dell'obiezione di coscienza al servizio militare in Italia è strettamente legata alle lotte svolte in altri paesi europei e alla storia del pacifismo europeo e mondiale.

Il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza, visto nell'ambito delle Istituzioni europee e internazionali, nonché nella legislazione di numerosi Stati, è un fenomeno relativamente recente. Se è vero infatti che i primi passi concreti risalgono all'inizio del secolo, soltanto dopo la seconda guerra mondiale il problema ha avuto la risonanza che merita.

Ciò non impedisce di individuare radici storiche più lontane, legate alle grandi correnti religiose che segnano con la loro impronta la storia europea.

Sono le nazioni di tradizione protestante, ad eccezione della Svizzera, che per prime hanno adottato misure e leggi che permettessero agli obiettori di coscienza di vivere in accordo con la loro convinzione di natura non violenta.

Già nel 1549 e nel 1580, in Olanda si concedevano esenzioni dal servizio militare. Nel 1660 i quaccheri si rivolsero al re Carlo II d'Inghilterra con una dichiarazione pubblica nella quale affermavano di non voler mai partecipare né a battaglie né a guerre né per il Regno di Cristo né per il regno terreno. Più tardi Napoleone concesse delle esenzioni ai protestanti anabattisti.

I paesi dell'Europa settentrionale furono i primi ad integrare questo diritto nella loro legislazione. Si mosse dapprima la Norvegia nel 1900, poi la Svezia nel 1920; i Paesi Bassi lo recepirono addirittura nella Costituzione del 1922 e, fatto inatteso in piena guerra, la Gran Bretagna nel 1916 e la Danimarca nel 1917 emanarono anch'esse le leggi richieste in favore degli obiettori.

Al contrario, per i paesi di tradizione cattolica sono occorsi in media altri cinquant'anni per riconoscere il diritto all'obiezione.

Il Belgio ha ottenuto uno statuto nel 1964, preceduto di poco dalla Francia nel 1963, mentre l'Italia vi è giunta soltanto nel 1972 e la Spagna nel 1976, dopo la morte di Franco. Il Portogallo ha accolto questo diritto nella nuova Costituzione del 1976, in seguito alla «rivoluzione dei garofani». La nuova Costituzione spagnola del 1978 ne ha seguito l'esempio.

La differenza tra nazioni di tradizione protestante e nazioni di tradizione cattolica si può spiegare con le conseguenze politiche di una percezione

teologica diversa del ruolo del credente e dunque del cittadino nei confronti della dottrina religiosa.

Nel protestantesimo il cristiano ha una relazione diretta con il suo Dio, egli è solo con la sua coscienza e pienamente responsabile delle sue azioni davanti a Dio, al quale renderà conto al momento del Giudizio finale. Inoltre, il credente protestante interpreta secondo coscienza il testo biblico.

La situazione cambia nella religione cattolica, dove il dogma pontificio interpreta unilateralmente i testi biblici. Di più, la confessione del credente cattolico con il prete gli permette, nel corso della vita, di alleggerirsi la coscienza dai peccati.

D'altra parte, le nazioni protestanti conoscono un pluralismo di chiese protestanti che coesistono, ciascuna con le proprie caratteristiche. In questi paesi si ritrovano anche chiese storicamente pacifiste come gli anabattisti, i mennoniti, i nazareni, i doukhobors e i quaccheri. La libertà religiosa e la libertà di coscienza ne costituiscono le fondamenta, a garanzia dell'equilibrio delle loro società.

Il cattolicesimo, al contrario, ha impregnato le società nelle quali era dominante di un pensiero più sottomesso alla gerarchia e ai dogmi della Chiesa cattolica. Ad esempio, papa Pio XII, nel messaggio di Natale del 1956, dichiarò che un cittadino cattolico «non può fare appello alla sua coscienza per rifiutarsi di prestare i servizi e compiere i doveri fissati dalla legge». Ciò non ha tuttavia impedito ad alcuni giovani cattolici, come il belga Jean Van Lierde, di proclamarsi obiettori di coscienza. Più tardi, il Concilio Vaticano II ha preso una posizione più positiva, considerando che «appare ragionevole che le leggi valutino con umanità il caso di coloro che, per motivi di coscienza, rifiutano l'uso delle armi, a patto che accettino di servire la comunità umana sotto un'altra forma».

Un caso a parte nell'Unione Europea è costituito dalla Grecia, che ha tardato molto a votare una legge che prevede un servizio civile per gli obiettori di coscienza e questo solo in seguito alle pressioni internazionali ed in particolare agli appelli del Parlamento europeo.

Oltre al fatto che la Grecia si è trovata per decenni in un'area di tensioni internazionali (con la Turchia e l'Albania), si può rilevare il fattore religioso che distingue la Grecia dagli altri paesi fondatori dell'UE, essendo stato il primo paese ortodosso ad aderire all'Unione. La Chiesa ortodossa greca non ha mai sostenuto gli obiettori di coscienza: ciò non stupisce se si tiene conto degli stretti vincoli che legano tradizionalmente il fervore nazionalista patriottico greco, lo Stato greco e la Chiesa ortodossa greca. L'ortodossia è spesso legata al nazionalismo. Ciò si rileva oggi anche in Russia, dove la Chiesa ortodossa sostiene e tutela l'organizzazione militarista-nazionalista rinascente dei cosacchi.

Per quanto riguarda i paesi dell'Europa centrale e orientale, possiamo constatare che, finché sono stati governati da regimi di tipo comunista, l'obiezione di coscienza non aveva diritto di cittadinanza. Gli imperativi di uno Stato totalitario militarista erano incompatibili con il riconoscimento di uno

spazio di libertà per i cittadini che, come nel caso degli obiettori di coscienza, esprimevano opinioni diverse dalla dottrina ufficiale. Due eccezioni sono tuttavia esistite nel periodo comunista.

La prima fu il decreto del Consiglio dei commissari dei popoli, firmato da Lenin il 4 gennaio 1919, che stabiliva uno statuto di obiettore di coscienza per motivi religiosi. L'applicazione di questo decreto fu sospesa da Stalin nel 1929-1930.

La seconda fu il riconoscimento dell'obiezione di coscienza nell'ex Repubblica democratica tedesca, in virtù del decreto del 7 settembre 1964 che autorizzava il servizio militare non armato. Non è difficile scorgere, in un siffatto riconoscimento legale, l'influenza esercitata dalla Chiesa protestante nella Repubblica democratica tedesca, nonostante che il regime comunista di Berlino Est fosse succube di Mosca.

Dopo il crollo del Muro di Berlino, le nuove forze democratiche espresse dalle correnti dissidenti ai regimi comunisti accedono al potere. Una delle loro priorità sarà il riconoscimento del diritto all'OC e l'organizzazione del SC. A Praga per esempio, tale esigenza è una delle priorità di OF (Obcianske Forum). Il carattere nonviolento della lotta di dissidenti quali Vaclav Havel è probabilmente l'espressione di una cultura nonviolenta sensibile all'obiezione di coscienza al SM.

Quanto all'obiezione di coscienza non religiosa di ispirazione umanista laica, essa rappresenta un fenomeno che si è sviluppato in Europa all'inizio del ventesimo secolo, subito dopo la prima guerra mondiale. Ne è stata espressione concreta la fondazione, nel 1921, dell'Internazionale dei Resistenti alla Guerra (IRG) la cui Carta proclama:

«La guerra è un crimine contro l'umanità. Per questo motivo siamo risolti a non favorire la guerra sotto qualunque aspetto essa si presenti e a lottare per l'abolizione di tutte le sue cause.»

Questa internazionale laica ha collaborato strettamente con un'altra internazionale di ispirazione protestante e a vocazione ecumenica, il Movimento Internazionale per la Riconciliazione (MIR), fondato nel 1919 (ma l'idea di fondare il MIR era stata lanciata nel 1914).

In Francia, l'Union Pacifiste (UPF), ramo francese dell'IRG, è molto vicina agli ambienti del Libero Pensiero. Lo sciopero della fame di Louis Lecoin, che ne era la figura di spicco e si batteva per la depenalizzazione dell'obiezione di coscienza, finì per far cedere il generale De Gaulle, con il risultato che la Francia, nel 1963, legittimò lo statuto di obiettore.

L'Europa istituzionale e il diritto all'OC

Nel 2012, solo 6 dei 27 Stati membri dell'UE prevedono ancora il servizio di leva: Austria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia e Grecia.

A livello istituzionale sono stati fatti grandi progressi. Nel Trattato di Lisbona (una sorta di Costituzione europea senza averne il nome - gli euroscettici non la volevano), la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, all'articolo 10, dedicato alla «Libertà di pensiero, di coscienza e di religione», prevede il diritto all'OC: «Il diritto all'obiezione di coscienza è

riconosciuto secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio.»

Ciò significa che i paesi candidati all'adesione all'UE devono dimostrare di avere riconosciuto il diritto all'OC. Questo non significa tuttavia che la legge non sia discriminatoria.

E' importante inoltre sottolineare il ruolo positivo svolto dal Parlamento europeo. La prima risoluzione sull'OC, risalente al 1983, scaturisce dalla relazione firmata dalla deputata europea Maria Antonietta Macciocchi; seguirà la risoluzione del 1994, presentata da Rosy Bindi e dal deputato spagnolo Bandrés-Mollet.

L'altra istituzione europea che svolge un ruolo importante per il diritto all'OC è il Consiglio d'Europa di Strasburgo al quale aderiscono 47 paesi, inclusi molti stati non membri dell'UE quali Russia, Turchia, Armenia e Albania.

Il Consiglio d'Europa, creato anteriormente all'UE, vanta una lunga esperienza nel campo dei diritti umani, grazie in particolare all'efficienza della sua Corte europea dei Diritti umani che ha il potere di costringere gli Stati membri ad applicare la Convenzione europea dei Diritti umani.

E' dunque logico che l'Assemblea parlamentare di questa Istituzione europea sia stata la prima a lavorare, nel 1966, sul concetto di OC.

Un significativo passo avanti è costituito dalla recente evoluzione nella giurisprudenza della Corte europea dei Diritti umani, la quale ha affermato che l'OC al servizio militare è un diritto umano garantito dalla Convenzione.

L'Ufficio europeo per l'OC (BEOC) si serve sistematicamente di questa decisione nei suoi interventi davanti ai tribunali militari (tra gli altri in Turchia, in Armenia ed a Cipro). Questa argomentazione ha permesso e permetterà in futuro la liberazione degli OC.

In conclusione, vorrei sottolineare per gli amici italiani il fatto che, sebbene liberi dal servizio militare obbligatorio, in quanto pacifisti abbiamo un dovere di solidarietà internazionale nei confronti degli OC che vivono in paesi dove questo diritto non è ancora riconosciuto. Penso alla Turchia ma anche a paesi vicini all'Europa, come Israele, l'Egitto e altri paesi della sponda meridionale del Mediterraneo.

Non dobbiamo inoltre dimenticare, sull'altra sponda dell'Atlantico, il caso del soldato americano Bradley Manning, in attesa di giudizio davanti alla corte militare, per aver diffuso informazioni riservate che comprovano i crimini di guerra perpetrati dai soldati americani in Irak e in Afghanistan.

Bradley Manning rischia l'ergastolo, mentre i mandanti e gli esecutori dei crimini di guerra vivono liberi e protetti dalla giustizia militare. La solidarietà internazionale, anche da parte di noi pacifisti, potrà evitare un esito infausto a questo processo.

Grazie per la vostra attenzione e per il vostro impegno per la causa della pace e della nonviolenza.